

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

anno VII

quattordicesima raccolta(1 settembre 2010)

## **In questa raccolta:**

- *Nomine e movimenti(luglio 2010)*,  
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Fine dei... Fini?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- *La crescita del Pil e il rischio elezioni*, di Massimo Pinna, pag. 8

## **Appendice**

- *Politica e Magistratura: tentativi di riforma “organica” dell’ordinamento giudiziario*,  
di Massimo Pinna (terza parte), pag. 10

## Nomine e movimenti(luglio 2010)

di Antonio Corona\*

Neanche poi tantissimi anni fa, la nomina a prefetto prima dei 50anni era la regola, non l'eccezione.

Se è peraltro indubitabile che, oggi, la media della età anagrafica dei *nominati* si sia innalzata a 54/56anni, è altrettanto evidente a chiunque che, senza prefetti *underfifty*, la carriera prefettizia potrebbe trovarsi di qui a non molto in difficoltà (persino...) a competere per gli incarichi di vertice della Amministrazione, in sede centrale e sul territorio.

“*Ci sono state forti pressioni politiche che hanno condizionato talune scelte del consiglio dei Ministri del 22 luglio scorso...*”, si è tra l'altro audacemente vociferato tra i compassionevoli muri dei corridoi. Non sarebbe di certo comunque stata la prima volta, né (è presumibile che sia) l'ultima. E, si soggiunge, l'apprezzamento politico è fisiologico nei provvedimenti di *alta amministrazione*, quali sono a tutto tondo le nomine, purché non degeneri in *comparaggio*, *familismo*, *clientelismo* e similari.

Si rammenta altresì che – al netto di quello normativamente previsto di carattere prettamente politico e, questo incomprensibilmente, degli inquadramenti “*riservati ai dirigenti della Polizia di Stato che espletano funzioni di polizia*” ai sensi e nei limiti dell'art. 42 della legge n. 121/1981 – l'atto di nomina dei prefetti si colloca al termine di un complesso processo, che si avvia con il preliminare accertamento della specifica idoneità, sotto il profilo professionale, dei potenziali nominandi. Come è noto, l'art. 9 del d.lgs n. 139/2000 demanda tale compito *in via esclusiva* a una apposita Commissione, composta *interamente* da (altissimi) esponenti della *carriera prefettizia*(salvo che, a norma dell'ultimo comma della disposizione appena richiamata, per la quota riservata, dall'art. 42 della legge n. 121/1981, ai funzionari provenienti dai ruoli della Polizia di Stato...). L'elenco degli *idonei* dalla stessa compilato a conclusione della sua attività, in quanto redatto in rigoroso

ordine alfabetico, pone poi di fatto tutti indifferentemente gli *aspiranti*, dal meno al più giovane, su di un equivalente livello di capacità “tecnica”. *Ergo...*

Verrebbero così contemperate (almeno in teoria...) l'esigenza della preliminare verifica delle occorrenti qualità individuali, con quella della irrinunciabile discrezionalità della decisione finale della autorità politica(sulla questione, AP si è ripetutamente espressa in precedenti raccolte de *il commento*, cui si rinvia).

Intanto, a ogni tornata di nomine, ecco andare inesorabilmente in onda(invero, a volte non del tutto ingiustificatamente) la straziante litania del “*vogliamo criteri oggettivi e trasparenti!*”, i cui sommi sacerdoti non si peritano però mai di specificare in che cosa essi dovrebbero consistere in concreto, preferendo rimanere nel vago, nel segno dell'intramontabile e ammiccante “*piove, governo ladro!*”.

Criteri del genere possono servire e servono.

Non però pretendendo di allocarli al momento delle decisioni del consiglio dei Ministri, bensì intervenendo nella fase di attività della cennata Commissione: con la consapevolezza, non va sottaciuto, che – se ci si intenda sottrarre a ogni apprezzamento di natura discrezionale e, quindi, alla soggettività della valutazione – i criteri debbano inevitabilmente limitarsi a disciplinare la asettica rilevazione degli elementi di interesse.

Ne consegue, sembra dunque potersi fondatamente sostenere, che gli indicatori di siffatta rilevazione non possano prescindere dalla importanza e dal rilievo degli incarichi assolti dai singoli funzionari nel corso della carriera, da maturare diversificatamene al *centro* e sul *territorio*.

Così ragionando, AP - non timorosa di sfidare l'impopolarità e, forse pure per questo, unica e sola nel panorama della rappresentanza prefettizia - ha formulato di recente alcune dettagliate proposte

sull'argomento(v., Corona, A., *Nomine e incarichi*, su *il commento*, anno VII, settima raccolta-9 aprile 2010, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)), che pare siano state (parzialmente) recepite, in via di principio e per quanto timidamente, dalla rammentata Commissione *ex art.* 9 del d.lgs n. 139/2000. Il che ha indotto AP a concertare i correnti criteri, quale segnale di apprezzamento del percorso intrapreso dal suddetto Consesso.

Sia chiaro, non ci si può fermare qua.

I criteri vanno resi più stringenti, nonché “incrociati” con la fissazione di un “tetto” al numero degli *idonei*, al fine di favorire la selezione meritocratica e contestualmente arginare le sempre possibili tentazioni di sfrenate scorribande nei ranghi della carriera. Occorre inoltre riflettere sul *come* consentire ragionevolmente a tutti di potere effettivamente aspirare ai posti di funzione di particolare rilievo e sul perfezionamento degli strumenti di valutazione delle *performance* realizzate nell'ambito degli incarichi ricoperti. Si è ancora lontani dalla meta, ma la strada sembra finalmente tracciata. Si avrà sicuramente modo di tornarci sopra in altra circostanza.

Quello che piuttosto preoccupa – o, meglio, sembra preoccupare soltanto AP(!), quasi... *eroica* nel suo non demordere dal mettere tutti sull'avviso e offrire alla considerazione generale alcune eventuali ipotesi di intervento – è cosa potrà accadere fra non molto, quando tantissimi viceprefetti comprenderanno di non avere più alcuna seria speranza di ulteriori avanzamenti di carriera e/o, almeno, di miglioramenti economici correlati a dimostrate capacità sul campo.

Il rischio è che molti si rassegnino ad assicurare il minimo indispensabile, “impiegatizzando” il proprio impegno, con un calo di tensione che potrà avere gravi riflessi sulle attività anche solamente ordinarie.

Se, infatti, nessuno può sottrarsi ai doveri di ufficio e deve guadagnarsi fino in fondo la retribuzione, come pure approfondire, sempre, il massimo dell'impegno, ciò, tuttavia, non implica necessariamente quel *surplus* di sacrifici e rinunce sulla propria

pelle con cui molti, specie nelle sedi disagiate e sguarnite, garantiscono quotidianamente la tenuta complessiva dell'amministrazione (non solo) dell'Interno.

Ci si ferma qui, per non rischiare di impantanarsi in tediose ripetizioni di quanto AP va da tempo argomentando e proponendo sull'argomento.

La media della età anagrafica degli ultimi *nominati*(di carriera) si attesta sui 54anni, in un *range* compreso tra i 48 e i 59anni(da compiere entro l'anno).

Fermo restando che non compete a questa AP alcuna valutazione di *merito* sui singoli – cui, come di consueto, si rivolgono le più sincere congratulazioni, unitamente a un sentito augurio di buon lavoro – paiono evidenti le difficoltà (*ma vè?!?*) di una lettura univoca delle scelte operate, analoghe a quelle già tratteggiate da AP in precedenti raccolte de *il commento*, che qui si intendono richiamate.

Le profonde incursioni nel *ruolo* che stanno caratterizzando le ultime “tornate”(invero, generalmente supportate dal rilievo delle esperienze precedentemente maturate), accanto a un significativo disorientamento(dovuto anche alla difficoltà di... *farsi una ragione degli altrui risultati?*), stanno suscitando non poca effervescenza.

Inizia a diffondersi la convinzione che a breve chiunque possa allora essere il prescelto, soltanto che si riesca a trovare la strada giusta. Un po', per intendersi, come quello che accade tra i tanti aspiranti cantanti e ballerini ipnotizzati da programmi televisivi quali *X-Factor* e *Amici*, che sullo sfondo fanno trasparire successo e notorietà a portata di mano e a buon mercato.

Beninteso, non vanno viceversa sottovalutati gli effetti benefici del *trend* attuale, come (fino ad adesso...) testimoniano per esempio le copiose disponibilità offerte a ricoprire gli incarichi vicariali.

D'altro canto, ripercorrere logiche di un passato non remoto, sarebbe tutto sommato auspicabile da ben pochi soltanto. Rimettersi in fila come davanti allo sportello dell'ufficio postale, farebbe sprofondare tutti (e, quel che

più conta, la carriera nel suo insieme) nell'immobilismo e nella rassegnazione più sconfortanti.

Piuttosto, va preannunciandosi un autunno... *all'arma bianca*.

Stando alla normativa introdotta dall'ultima finanziaria, per due anni, a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo, alle promozioni e nomine non conseguiranno i correlati aumenti retributivi. In tanti parlano non a torto di disposizioni in forte odore di incostituzionalità.

Premesso che questo Paese, da *culla del diritto*, è ormai diventato il luogo del *tutto e il contrario di tutto*, è peraltro possibile che la questione non venga mai a porsi effettivamente.

Siffatta circostanza potrebbe infatti suggerire il ritorno immediato ai *67anni*: con una semplice modifica della direttiva ministeriale vigente, almeno per due anni si assisterebbe al (pressoché totale) blocco delle nomine. Potrebbe poi intervenire un ulteriore taglio dei posti delle qualifiche dirigenziali generali, motivato da ineludibili esigenze di fabbisogno finanziario pubblico. Insomma, il prossimo (a novembre/dicembre, crisi politiche permettendo), potrebbe essere l'ultimo treno chissà per quanto tempo.

Riflessioni più o meno analoghe possono valere per le promozioni, d'altra parte già più volte conferite con decorrenze... *giurassiche*. Con l'ulteriore insidia di una qualche normetta che faccia decorrere gli incrementi retributivi non più dalla decorrenza giuridica delle promozioni, ma dalla data di registrazione dei relativi provvedimenti: ne hanno eccome, di creatività e fantasia, al dicastero dell'Economia e delle Finanze... (a proposito, tantissimi, affettuosissimi auguri e congratulazioni ai colleghi ammessi al corso-concorso per il passaggio alla qualifica di viceprefetto. *Che la forza sia con voi!*).

*All'arma bianca?* Sarà una fortuna se nei prossimi mesi non si udiranno i *colpi di cannone*...

Sembra passare decisamente in sordina che, per la prima volta in assoluto nella storia della "nostra" Amministrazione, al vertice della *amministrazione civile* (leggi oggi *Dipartimento per gli Affari interni e territoriali*), dove cioè pulsa il cuore delle prefetture, sia stato assegnato un prefetto (al quale, con l'occasione, si rinnova il più caloroso *in bocca al lupo!*) proveniente originariamente dai ruoli dirigenziali della Polizia di Stato.

Perché mai stupirsi, in fondo, dato che qualcosa di simile è già accaduto persino con il (penultimo) *Capo di Gabinetto* del ministero dell'Interno...

Non sono ovviamente in discussione le (straordinarie) capacità professionali e personali degli interessati, né si intende farla troppo lunga sul fatto che "*per la preposizione dei prefetti (...) alla direzione degli uffici del dipartimento della pubblica sicurezza si osservano criteri di professionalità, che tengono conto anche delle esperienze maturate*" (art. 42/c. 5, l. n. 121/1981).

Se vi si accenna è banalmente perché, se la carriera inizia (come la sola AP paventa non da oggi) ad avere difficoltà addirittura a esprimere il "Capo dell'amministrazione civile", di questo passo diverrà perlomeno surreale anche soltanto immaginare un *prefetto d.o.c.* a Capo della Polizia-Direttore generale della pubblica sicurezza... A quando la riserva di nomine a prefetto in favore degli appartenenti al Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco?

A proposito. Nel sito del ministero ([www.interno.it](http://www.interno.it)), nella parte sinistra per chi osserva, vengono nell'ordine, con a fianco i rispettivi simboli, i *link* della *Polizia di Stato*, quindi dei *Vigili del Fuoco* e soltanto infine - con accanto tanto di stemma ufficiale della *Repubblica* (!) - quello de *Le prefetture* (e perché mai, tra l'altro, *non* compare la *carriera prefettizia*?). Sommessamente: con quale *criterio*? Certo che lascia comunque interdetti, *a prescindere*, lo stemma della *Repubblica* in coda a quelli di due *corpi dello Stato*, per quanto prestigiosissimi.

Di assoluto rilievo, tra gli altri, i movimenti che hanno coperto le piazze di Napoli, dove è andato uno dei migliori *prefetti d.o.c.* (e non solo) in circolazione, e di Palermo, destinata al questore di Roma appena nominato prefetto (*toh!...*).

A entrambi, vivissimi complimenti e il più sentito *buon lavoro*.

Comprensibile, nondimeno, chiedersi se nel capoluogo siciliano non si sia in effetti voluto inviare un *superquestore/prefettodipolizia*. Su di un piano di considerazioni squisitamente di ordine generale, che trascendono quindi singoli casi e accadimenti, non è ancora dato capire quale esperienza, diversa da quella maturata nel corso delle rispettive carriere, possano riversare i colleghi della Polizia di Stato in così per loro diversissime e specifiche funzioni, quali sono quelle afferenti al ruolo del prefetto. Ingegneri *nominati* medici: *mah!...* Sarebbe interessante rilevare se, con il tempo, siano gli *ex-questori a prefettizzarsi* o, viceversa, gli *uffici prefettizi a questurizzarsi*: che “intrigante” tematica di una possibile tesina da assegnare ai prossimi *corsisti(/futuriviceprefetti)* della S.S.A.I....

Proprio volendo, il passaggio dei dirigenti della Polizia di Stato (direttamente) nei ruoli prefettizi apicali poteva avere un qualche senso, all’epoca del varo della legge n. 121/1981, per assicurare uno sbocco di carriera in prossimità del collocamento in pensione e, non ultimo, verso quel *grado B* altrimenti loro precluso. Ma oggi, che questa esigenza è stata superata?

I... *rassicuratori* o, se si preferisce, gli *ecumenici* di turno, non mancheranno di rimarcare che, a volere puntualizzare, l’ordinamento va ben oltre, prevedendo tra

l’altro le *nomine politiche*, anche di soggetti addirittura completamente estranei alla Amministrazione. Si permetta però di osservare che queste nomine dovrebbero essere finalizzate al soddisfacimento di esigenze particolari e - come sostiene AP, ipotizzando al riguardo una apposita modifica normativa - essere quindi limitate temporalmente, in modo tale che, esaurite le necessità contingenti o ulteriori successive, i suddetti soggetti possano essere restituiti alle loro originarie attività.

Si converrà altresì che, in ogni caso, vi sia una notevolissima differenza tra una *riserva di posti* “generica” correlata alla *eventualità teorica di una nomina* (politica) e quella invece destinata esclusivamente agli appartenenti a una determinata carriera (della Polizia di Stato) - che nulla ha a che vedere, in termini di professionalità, con quella prefettizia - a essa implicitamente riconoscendo una sorta di idonea(?) specificità funzionale(!).

Non è tuttavia sicuramente questo il momento degli interrogativi e delle digressioni.

Interessa assai di più fare il tifo, con tutte le forze, insieme ai cittadini perbene e alle Istituzioni di quelle province, per i *neo-prefetti* di Napoli e di Palermo, attesi entrambi da gravosissimi impegni.

Il Ministro Maroni si è pubblicamente prefisso di sconfiggere le mafie entro la corrente legislatura.

Ci (si) riuscirà?

Intanto, *continuiamo a darci dentro tutti quanti!*

*\*Presidente di AP-Associazione Prefettizi*

[a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it)

***Fine dei... Fini?***  
di Maurizio Guaitoli

Resa dei conti o... viceversa?

Nel senso, appunto, dei... “conti della resa”...

Già: ma chi si sta arrendendo a chi? Berlusconi a Fini, o viceversa?

da un’idea di Antonio Corona  
[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

*Seconda Repubblica*(ma, qualcuno mi spiega dov'è il discrimine tra il "prima" e il "dopo", senza le relative modifiche costituzionali)?

Dunque: chiaro che Fini non sflerà da solo le viti che lo fissano in alto, al terzo scranno della Repubblica. Ancora più evidente che Berlusconi vorrà far scivolare il cerchio nella direzione a lui più favorevole, per giocare da solo la prossima mano. Solo che, tra i due, c'è il... "Popolo"! Ed è di lui che i giocatori della politica si debbono occupare, avvertendo in tempo i suoi umori, il suo istinto animale.

L'Italia non cresce. Le grandi fabbriche sono un ricordo lontano e la politica industriale di Marchionne, giocata a livello planetario, ha chiarito una volta per tutte che il modello di sviluppo assistito dai sussidi di Stato è finito per sempre. E quel Nord-Est, che aveva visto esplodere la sua economia, grazie alla fantasia, al gusto del rischio di tanti piccoli padroncini, di *partite Iva* pieni di coraggio e di desiderio di avventura, ora è come schiacciato sulla carta moschicida della intollerabile concorrenza asiatica, di Cina e India, al cui cospetto a nulla serve la risorsa dell'immigrazione e dell'occupazione in "nero".

Dunque, diceva Totò: «*Ragionie', ragionammo*».

Perché si continua, in fondo, a fare e disfare la *tela di Penelope* delle alleanze politiche italiane? La risposta è semplice: quello che non nasce dai percorsi lunghi della storia, ma solo dalle fantasie e dai disegni tattici dei *leader* politici del momento, non può che avere vita breve.

Se ne sono accorti prima di tutti quei Partiti disastriati da *Mani Pulite*, che hanno visto impigliarsi e disfarsi nelle spine delle urne le loro vesti cucite di fresco, come tante soluzioni *prêt-à-porter*, filando la tela di improbabili riunificazioni e confluenze in altre sigle di fantasia, che nulla avevano a che fare con la "pancia" della *gens* elettorale.

Non è andata meglio per Pd e Pdl, come stiamo vedendo.

Insomma, il "ribaltonismo" è, o no, una componente genetica della politica italiana?

Prendiamo la cosa più a distanza, facendoci guidare dai processi storici del Secondo Dopoguerra e, in particolare, dalla caratteristica tutta italiana della natura "multipartitica" della Dc, nel cui sistema l'alternanza effettiva e la durata dei Governi raramente sfociava in elezioni anticipate, visto che la Costituzione affidava al Presidente della Repubblica la possibilità di incaricare qualche altro personaggio di spicco della Balena Bianca a formare un nuovo governo, che sarebbe durato il tempo necessario per permettere ad altri *leader* di Partito di incrementare i rispettivi pacchetti di tessere, grazie alla occupazione delle più svariate poltrone ministeriali, destinate al soddisfacimento dei *clientes* e dei loro potentati socio-economici.

Poi, di nuovo, la giostra girava, riciclando altri capicorrente ai posti di potere *sempre* provvisori! Solo che, obiettivamente, tale girandola aveva – per così dire, in termini matematici - le sue belle... *invarianti*: l'asse della politica estera e dell'approvvigionamento energetico; le alleanze internazionali; la politica di bilancio; la *conventio ad escludendum*(mai il Pci al Governo), il cui tentativo di superamento portò al sequestro e all'assassinio di Aldo Moro, a seguito della inviolabilità degli *accordi di Yalta* sulle sfere di influenza delle due Superpotenze; l'immodificabilità della Costituzione del 1948, con il tacito consenso di non realizzare le previsioni obiettivamente più scomode, che riguardavano la regolamentazione dei Partiti, la verifica della rappresentanza sindacale, etc. etc.. E, ancora oggi, la forza "ribaltonazionista" deriva proprio da questa esigenza di attingere *un po' per uno* all'acquasantiera del potere, disfando e rifacendo possibilmente in Parlamento alleanze politiche che, invece, una volta divenute monolitiche, lasciano spazio soltanto a un solo *leader*, negando la natura intrinseca del multipartitismo, all'interno di uno stesso contenitore nominale. Altro fattore della massima importanza, che contraddistingueva la capacità della Dc di sopravvivere a qualunque scossone politico, provocato

essenzialmente dalle sue faide interne, era il *principio del radicamento territoriale*.

Nel senso che i voti della Dc – tranne leggere fluttuazioni *stagionali* - non erano mai in libera uscita, trattenuti nella pancia della Balena da una rete fittissima e sotterranea di interessi che legava tra di loro i gruppi più disparati di *clientes*. Ad oggi, un solo Partito ha conservato una simile prerogativa: la Lega di Bossi, che ha un'ottima organizzazione di prossimità, tale da raggiungere anche le esigenze individuali più minute (come, ad es., quella di pagare il conto corrente alla posta per un'anziana in difficoltà fisiche ed economiche). Ed oggi è la Lega che, con la richiesta esplicita delle dimissioni di Fini, dimostra di non temere in nulla il confronto elettorale, con qualsiasi sistema di voto. Anzi, un ritorno ai collegi uninominali le consentirebbe di acquisire ulteriori spazi di rappresentanza parlamentare, grazie agli inevitabili accordi preliminari di... "desistenza" (anche qui: fatta la legge, trovato l'inganno che riduce in modo drastico l'ampiezza delle possibili scelte del cittadino-elettore). *Idem* per il proporzionale più o meno puro, che consegnerebbe molta parte del Nord al monopolio politico leghista. E Fini, fatti quattro conti, dopo due anni di legislatura, si è reso conto che "confluire" in un unico soggetto politico, annullandovi la propria identità all'interno, significa perdere troppi spazi di autonomia e di margini di trattativa, proprio perché il Pdl è l'esatto opposto della Dc multipartitica!

Quindi, il *ribaltonismo* diviene, agli occhi dell'*ex leader* di An e dei suoi fedelissimi, l'unico modo di garantire la propria sopravvivenza politica, tenuto conto che, in fondo, bastano appena due anni e mezzo (*sic!*) ai parlamentari, per assicurarsi un trattamento pensionistico a vita! Del resto, un po' tutti gridano "*Il Re è nudo!*", visto che lo straparlare di *Seconda Repubblica* (elezione diretta del *premier*) è solo un gioco di bussolotti elettorale (realizzato, cioè, con legge ordinaria!), a Costituzione invariata! La

Francia può parlare di *V Repubblica* appunto perché ha riformato per altre quattro volte il testo costituzionale originario, nella parte che riguardava la strutturazione dei poteri, mentre la nostra miniriforma del *Titolo V* va a realizzare semplicemente una sorta di decentramento amministrativo avanzato a beneficio delle Regioni, assai lontano dal "Federalismo" vero e proprio! E questa della diversa organizzazione dello Stato su base federale è l'altro, vero e fondamentale motivo della rottura di Fini, che non ha più né un Partito radicato saldamente sul territorio per aggiudicarsi il Governo di una qualche macroregione, né alcuna propensione ideologica per qualsivoglia soluzione che pregiudichi la struttura unitaria dello Stato italiano. E Fini ha il netto timore che Berlusconi conceda troppo, in tal senso, al fedele alleato leghista, per assicurarsi la sopravvivenza di Legislatura del suo Governo.

Pertanto, finché non vi sarà pronta una soluzione autenticamente "ribaltonazionista", che offra al Presidente Napolitano il destro per individuare in Parlamento un Governo senza Berlusconi e la Lega, lo stato attuale di turbolenza è destinato a protrarsi a lungo, anche a causa della impossibilità di procedere a una riforma della legge elettorale, prima di un eventuale ricorso anticipato alle urne.

Sarà, verosimilmente, lo stesso Berlusconi a mettere fine allo stato confusionale della politica italiana, rimettendo il mandato a Napolitano, per dare la parola solo ed esclusivamente agli elettori, ai quali potrà presentare, al di fuori di ogni ombra di dubbio, la testa da recidere: quella del responsabile della rottura dell'alleanza e del mancato rispetto del programma elettorale comune.

E, certamente, tutto questo accadrà ben prima che Pd, Casini e Fini si siano sufficientemente organizzati in un nuovo *centro-sinistra*, in grado di competere con Pdl e Lega per la vittoria alle elezioni!

## ***La crescita del Pil e il rischio elezioni***

di Massimo Pinna

Il risultato positivo fatto registrare dal nostro *export* (che contabilizza la vendita all'estero di beni e servizi prodotti all'interno del Paese) nel secondo trimestre del 2010 (+13,2%) e i nuovi dati forniti dall'Istat sulla produzione industriale (+8,1% a giugno rispetto a un anno prima) e sull'andamento del *Pil* nel secondo trimestre (+1,1% su base annua, +0,4% sul trimestre precedente), sono stati, probabilmente, interpretati in maniera eccessivamente ottimistica, fino al punto dal decretare una sorta di via libera morale per le vacanze estive.

È quasi come se si fosse detto agli italiani: «*andiamo pure in ferie tranquilli, tanto la crisi è finita e la nostra economia ha ripreso a correre; e se per caso in autunno ci fossero elezioni anticipate – perché le vuole Berlusconi a tutti i costi o perché ci costringe Fini, non fa differenza – niente paura, tanto la ripresa marcia per proprio conto*».

La qual cosa rappresenta una doppia, irresponsabile bugia. Perché non è vero né che siamo nel pieno della ripresa economica, né che è indifferente se c'è o meno qualcuno che governa.

Partiamo dalla prima questione, che la seconda viene di conseguenza. Vediamo la produzione industriale. Tra il 2005 e il 2007, periodo in cui il manifatturiero italiano aveva finalmente cominciato a capire, con grande ritardo, i cambiamenti imposti dalla globalizzazione, essa era aumentata del 5,4%. Nel biennio infernale 2008-2009, viceversa, essa è crollata del 21,9%, con punte del 30,9% per la produzione di beni durevoli e del 26,8% per quella di beni strumentali.

Ora, se il primo mese in cui la produzione è tornata a crescere è stato febbraio 2010 e quindi giugno è stato il quinto mese consecutivo di aumenti, significa che non soltanto abbiamo recuperato solo il 12,2% di quel 21,9% perso a causa della recessione, ma anche che siamo ancora sotto del 7,5% rispetto al 2005. Non solo, ma i dati forniti dall'Istat sui livelli occupazionali ci dicono che la "ripresa", quale che sia la sua

forza reale, continua a non incidere sul mercato del lavoro.

Infatti, le stime recentemente diffuse da *Unioncamere* e dal *ministero del lavoro* parlano di 20 mila nuove assunzioni previste nel 2010, ma il saldo tra entrate nel mondo del lavoro (802 mila) e uscite di personale (980.400 contro le oltre 994 mila del 2009) rimane negativo per 178.400 unità, che equivalgono a un calo dell'1,5% dell'occupazione stimata per quest'anno (il saldo dell'anno scorso era di 213 mila unità; -1,9%).

Inoltre, nei prossimi mesi, l'impatto delle manovre di contenimento del debito, le difficoltà del mercato del lavoro e livelli ancora elevati di capacità produttiva inutilizzata rendono più incerte le prospettive per i consumi e gli investimenti e potrebbero, conseguentemente, portare a un rallentamento della evoluzione del fatturato.

Allora, dobbiamo intenderci su che cosa significhi la parola "ripresa": se vuol dire avere invertito la marcia, allora sì, questo è successo ed è positivo; ma se si vuole far intendere che abbiamo recuperato ciò che era stato perso, allora no, si racconta una balla perché siamo ancora a metà di un'opera che comunque ci riporterebbe a un livello di produzione che già giudicavamo insoddisfacente perché ci lasciava indietro rispetto ai nostri *competitor*.

Se a questo si aggiunge, poi, la considerazione che la crescita è stata in gran parte trainata dalla ricostituzione delle scorte, sia sul mercato interno sia su quelli europei, e che (come giustamente fatto notare dalla *Confcommercio*) senza i consumi "interni", che sono ancora al palo, di solo *export* non si può campare e si tiene bene a mente che l'apporto dell'industria alla formazione della ricchezza nazionale è solo del 30%, se ne ricava che il *Pil* è in recupero ancora troppo parziale.

Infatti, quel +1,1% del secondo trimestre, che segue il +0,5% del primo, è ben lontano da farci riassorbire il 6,5% perso nel

biennio 2008-2009 ed è significativamente lontano dal risultato americano(+3,7% e +2,4% i primi due trimestri) e, probabilmente, inferiore a quello medio europeo (le parole del Governatore della Banca Centrale Europea lo fanno intuire).

Per completare il quadro, è bene inoltre rammentare che, nonostante le misure recentemente varate dal Governo e l'impegno profuso dalla Guardia di Finanza, l'evasione fiscale nel nostro Paese ammonta a circa 120miliardi di euro l'anno(dalle dichiarazioni dei redditi emerge che il 25% dei contribuenti dichiara pressoché zero, mentre il restante 50% dichiara redditi tra i 15mila e i 30mila euro e solo lo 0,9% dichiara 100mila euro lordi) e il peso della economia sommersa è

stimato tra il 16,3% e il 17,5% del *Pil*( si va da un minimo di 255 a un massimo di 275miliardi di euro).

Di fronte a cifre di tale ordine di grandezza viene spontaneo chiedersi se, fin qui, sia stato fatto veramente tutto il possibile per il recupero dell'evasione e la emersione del "sommerso". Se ciò fosse avvenuto, probabilmente, non sarebbe stata necessaria una manovra correttiva biennale dei conti pubblici pari ad "appena" 24,9miliardi di euro che, come al solito, finisce per colpire i "soliti noti" e rischia di deprimere ulteriormente i consumi interni.

E allora, se questa è la situazione vera, andiamo pure in ferie, ma per favore risparmiateci le elezioni!

## Appendice

### *Politica e Magistratura: tentativi di riforma “organica” dell’ordinamento giudiziario* di Massimo Pinna (terza parte)

È tuttavia intellettualmente onesto ammettere che, nei confronti di questo “ingombrante attore”, che ha fatto irruzione nel sistema politico-istituzionale con caratteri diversi e robustezza ben maggiore di quanto non avvenisse in precedenza, il gioco di squalificazione e di interdizione c’è stato e si è esercitato pesantemente.

Anche a prescindere dalla generale evoluzione epocale prima ricordata(e, cioè, dalla crisi della politica tradizionale e degli istituti in cui essa si rappresenta, al fine della produzione del diritto e del controllo sulle funzioni a legittimazione tecnica), il sistema dei partiti – messo all’angolo dai suoi stessi innegabili errori, che ne avevano, durante gli anni, indebolito il radicamento nel tessuto socio-culturale del Paese – non aveva più, a un certo punto, la forza per emendarsi.

Da un lato, la concorrenza di fattori esterni(come la crisi del *blocco sovietico* e la spinta verso una nuova fase dell’integrazione europea) o interni(come la tambureggiante campagna di opinione favorevole al rinnovamento del sistema elettorale per via referendaria e, attraverso di essa, alla democrazia “di investitura” e “governante”) gli imponeva le note trasformazioni di “formato”, secondo il linguaggio dei politologi, poi in effetti realizzatesi.

Dall’altro, come aspetto non minore di questo mutamento, esso si è visto costretto a una frettolosa, e nell’esito demagogica, revisione parziale dell’art. 68 della Costituzione(l.cost. n. 3/1993), in risposta allo spontaneo moto di ripulsa nei confronti degli evidenti abusi ai quali aveva dato luogo la pratica applicazione della prerogativa.

Tale forzata scelta è stata il frutto del lodevole soprassalto di coscienza civile di una parte del Paese, nel clima di *Tangentopoli*, ma si è nell’occasione saldata anche al manifestarsi di umori generici e acritici, anche successivamente emersi, di rifiuto della “casta” parlamentare in se stessa e nel suo

complesso, che ne percorre da sempre sotto traccia la storia e riemerge a ogni crisi di rilievo.

Il risultato di questo processo, subito e non governato, è stato quello di indebolire l’assetto *immunitario* della politica rappresentativa e la stessa praticabilità, per gli anni successivi e fino a ora, di ogni tentativo di riprendere in merito un discorso più pacato e lungimirante di riequilibrio.

Mentre continuava a crescere e si faceva “ipertrofico” il ruolo “politico” della magistratura – o, meglio, dell’“aristocrazia” dirigente delle sue correnti - i partiti si sono in seguito comportati come quei bambini puniti dai genitori, che parlano a voce alta e a sproposito(magari dicendo parolacce e assumendo comportamenti sconvenienti) per attirare l’attenzione su se stessi e mascherare così la loro fragilità.

Alcuni pubblici ministeri si sono dal canto loro sentiti autorizzati a contestare pubblicamente, nell’*agorà* televisiva (vi è forse chi non lo ricordi?), i provvedimenti normativi del governo, mentre rappresentanti delle correnti organizzate emerse dal seno dell’ordine hanno garantito – dentro e fuori il Consiglio Superiore della Magistratura – la copertura istituzionale a questo nuovo schema di relazioni.

Hanno, infine, chiuso il cerchio i *plauditores* solleticati dai *mass media*, pronti a intervistare e a vellicare per esempio il “coraggioso” *pubblico ministero* di turno, con l’aggravante che – salvo forse che per personaggi pubblici di prima grandezza – in troppi altri casi al *battage* giornalistico su aperture di inchieste penali, talora accompagnate da privazioni cautelari della libertà personale, non ha fatto in genere seguito, con rilievo analogo, la notizia della assoluzione degli interessati dopo il dibattimento processuale, magari a distanza di anni dall’inizio della detenzione.

L'emersione del "fenomeno" Berlusconi – carico com'egli era del suo paese, tuttora non risolto o mal risolto, *conflitto di interessi* tra precedente ruolo imprenditoriale e successivo impegno politico – non ha certo aiutato a vedere chiaro nella crisi dei rapporti tra politica e magistratura.

Le sue ragioni preesistevano, tuttavia, alla tumultuosa e controversa evoluzione recente del Paese e l'esigenza di darvi soluzione, in direzione di un modello effettivamente liberaldemocratico maturo e non neocorporativo di organizzazione giudiziaria, trascende di gran lunga la

parabola politica di un *leader* o, comunque, la sorte di tutti i gruppi dirigenti politici oggi in campo.

Tanto per l'ovvio motivo che – qualunque sia l'occasione concreta dei disegni riformatori – gli assetti di valore e normativi delle Costituzioni, nonché delle leggi che immediatamente le implementano e attuano, sono pensati e scritti per durare tendenzialmente più a lungo di una generazione.

*(fine terza parte-continua)*

*La prima e la seconda parte sono riportate nelle XI e XII raccolta 2010-[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it) oppure [andreacantadori@interfree.it](mailto:andreacantadori@interfree.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.